

“Io sono Gesù”, storia di formazione

L'intervista. Il romanzo di Giosuè Calaciura racconta un adolescente alla ricerca del padre e alla scoperta di se stesso. «Un rivoluzionario, una icona assolutamente umana»

OMBRETTA GRASSO

«**H**o trent'anni, nausea per i tradimenti che ho subito, disgusto per l'assenza di ogni giustizia, tra gli uomini e nella natura». Gesù racconta una fetta di vita che non esiste, che non è scritta nei Vangeli, che non conosciamo. Niente miracoli, né predicazione, ma un balzo indietro nell'adolescenza. Un ragazzo rabbioso e dolente in cerca di se stesso e dei misteri della sua infanzia, smarrito davanti a i segnali che costellano la sua vita, fuggito da casa per inseguire il padre che lo ha abbandonato. «Il padre falegname che faceva miracoli con il legno con le sue mani onnipotenti, che aveva sgrossato dalle radici ogni animale della Creazione per il mio divertimento».

E' una narrazione potente, emozionante, quella di Giosuè Calaciura in “Io sono Gesù” (Sellerio editore): con una scrittura densa e visionaria, percorre un'immaginaria vita di Gesù e riempie quel “vuoto” dei testi sacri di umanità, sangue, perdita, speranza. Una storia laica che coglie il dolore del mondo.

Lo scrittore e giornalista palermitano - collabora con Rai Radio3 e scrive per quotidiani e riviste - è vincitore di numerosi premi ed è tradotto in Francia. Già in una precedente opera, “Urbiet orbi”, sugli ultimi anni di Giovanni Paolo II, aveva affrontato il rapporto con il sacro, e nella prossima, anticipa, racconterà le storie dei personaggi del presepe: «Le comparse: il soldato, il pescatore, la prostituta, il bue».

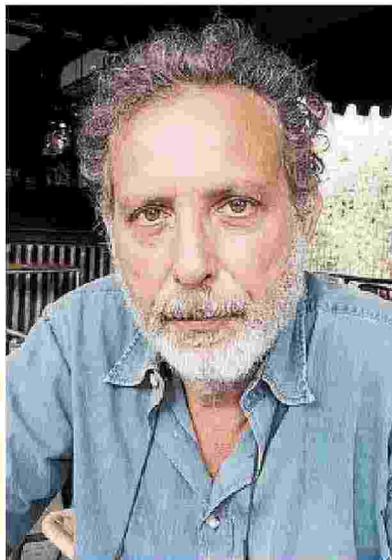
“Io sono Gesù” nasce da un breve racconto scritto da ragazzo e ritrovato dalla madre. «C'era un Cristo in croce che incolpava Maria della situazione incresciosa in cui si trovava. Un j'accuse - racconta Calaciura - Mi interessava questa consapevolezza di Maria del destino del figlio, redentore e agnello sacrificale. A lei affido il non detto: Gesù è l'unto dal signore ma non lo faccio mai dire, non tocco il mistero, lo lascio enorme e insondabile anche nel silenzio della madre». Il romanzo è una riflessione scritta in prima persona. «Ho cambiato il mio linguaggio, è un libro diverso dagli altri, attento a tutte le sensibilità - sottolinea - Sono agnostico, ma mi pongo il problema del nostro inesauribile desiderio di trascendenza, del voler essere qualcosa'altro che non siamo».

Questo Gesù, innocente e tormentato, picaro e Pinocchio, si immerge in una folla di avventure: si unisce a una compagnia di girovaghi, si innamora di una danzatrice velata, vuole sposarsi, rischia di morire, viene derubato, picchiato, tradito, abbandonato. In lui riconosciamo tutto ciò che è più umano. «Di Gesù sappiamo quello che ci hanno raccontato i Vangeli e riguarda l'ambito sacro. Dai 12 anni, quando Giuseppe e Maria lo smarriscono al Tempio, fino ai 30 anni c'era tutta una vita in mezzo. Mi sono chiesto cosa facesse Gesù, quali fossero le sue fatiche, i suoi dolori, i suoi amori. Immaginavo ne avesse avuti, non avendo consapevolezza del suo destino. Ho pensato alla figura reale, storica, di questo rivoluzionario, un uomo che è entrato nella vita di moltissimi, credenti e non».

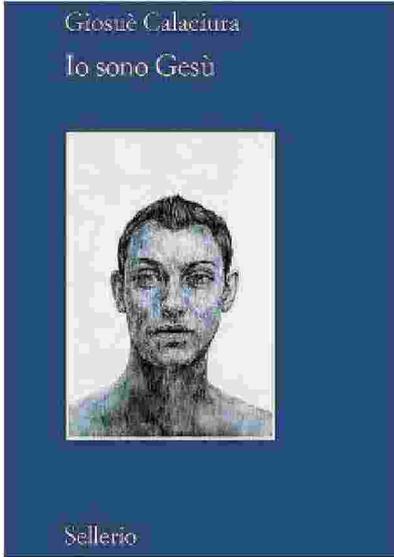
Un romanzo di formazione con i dubbi esistenziali e la mancanza di certezze di un ragazzo. «Un romanzo sull'adolescenza, il momento più importante, quello in cui si gioca il tutto per tutto. Gesù si accorge di quanta ingiustizia ci sia nel mondo e tenta, come tutti gli adolescenti, di porvi rimedio». Il tradimento è una delle tappe per entrare nell'età adulta. «E' la svolta nella vita di Gesù: Giuda lo ha tradito, il popolo lo ha tradito. Il tradimento è parte della nostra vita, del nostro quotidiano, così come lo è la malinconia. E' un Gesù pieno di perplessità su se stesso, sugli altri, sul proprio ruolo di cui è ancora ignaro». In cerca del padre, come accade spesso nei nostri tempi. «Una ricerca che può essere dilatata dalla concretezza della famiglia di oggi al padre onnipotente. Forse la mancanza di un padre può essere occasione di trovare da se stessi i nessi che fanno crescere».

Gesù corre per una Palestina arida e assetata, violenta e sul crinale di una rivoluzione. «Si chiudeva l'epoca degli dei, si apriva quella del dio unico - continua Calaciura - C'è in qualche modo un rimando a “Le memorie di Adriano” in cui la Yourcenar fissa un momento in cui gli uomini sono senza dio né dei e l'uomo per una volta è solo con il proprio destino e può disegnarlo come desidera. Quello che mi interessava è cos'è l'uomo senza dio, cos'è Gesù senza divinità? Fa i conti con la propria miseria e la propria poesia. Mi interessava l'uomo senza il paracadute della religione». Gesù metafora di ogni essere umano. «I suoi sogni, le

sue delusioni, la sua rabbia ci appartengono. È questa la forza del cristianesimo: ha affidato la propria parabola a un uomo in carne e ossa, che crede nella possibilità di giustizia tra gli uomini ed è capace di soffrire e di morire come tutti. E' la grande forza di questa icona, assolutamente umana».



«Un ragazzo pieno di perplessità su se stesso, sugli altri, sul proprio ruolo di cui è ancora inconsapevole. Vive la fine di un'epoca»



La copertina e Giosuè Calaciura

